

Istitutori, professori e maestri impostori. La figura dell'insegnante nella letteratura drammatica russa da Denis Fonvizin ad Anton Čechov

Francesca Di Tonno

Introduzione

Nel periodo compreso tra la fine del XVIII e l'inizio del XX secolo la letteratura drammatica russa ha conosciuto momenti di alterne fortune. Ancora legata nel XVIII secolo a una strenua imitazione del teatro classicista francese, attraverso il quale la tragedia e la commedia classica penetrarono in Russia, si assistette a partire dal XIX secolo, e nello specifico dal 1812¹, alla nascita di una letteratura drammatica specificamente russa, non più soltanto debitrice alle influenze europee, ma maggiormente legata alle tendenze romantiche e realiste della Russia ottocentesca. Ecco che allora i maggiori autori di quella grande stagione di rinascita della letteratura russa che fu l'Ottocento, videro il loro nome legato non soltanto al genere narrativo, ma anche e, con grande fortuna, alla letteratura drammatica.

In questa sede verranno allora messi in risalto, relativamente alla figura dell'insegnante, alcune delle opere drammatiche di un autore di spicco della drammaturgia quale Denis Fonvizin, ma anche e

¹ Data dell'invasione napoleonica. Questo evento trascinò la Russia nel centro dell'Europa. Il trionfo su Napoleone e la marcia su Parigi furono, per la storia delle idee in Russia, svolte non meno importanti delle riforme di Pietro il Grande.

soprattutto testi drammatici di autori come Ivan Turgenev e Lev Tolstoj, spesso prevalentemente ricordati nelle loro vesti di romanzieri. In ultimo, verranno prese in considerazione la figura dell'insegnante presente in *Platonov*, uno dei meno noti testi drammatici di Anton Čechov. Con quest'ultimo, «poeta di transizione tra una fine e un principio» (Strada 1991: 69) si chiuderà dunque la rassegna di professori, istitutori e maestri che popolano la letteratura drammatica dalla fine del XVIII secolo all'inizio del XX secolo, ovvero quel momento storico in cui la Russia imperiale assistette al proprio tramonto, alla chiusura di un'epoca, a una *fin de siècle* per eccellenza.

Soffermandosi alla prima impressione, quella ovvero che istintivamente ha guidato la scelta del campo di analisi relativo a questo intervento, sembra che le figure di insegnanti, professori e maestri non siano soltanto numericamente rilevanti all'interno della produzione drammatica russa dell'Ottocento, ma in un certo qual modo stiano a significare qualcosa d'altro rispetto al ruolo, a volte secondario, che sono chiamate a rivestire nell'intrigo drammatico. Scopo di questa indagine sarà allora quello di portare allo scoperto figure e caratteri, attraverso i quali, gli autori stessi delle *pièce* ricostruiscono e ci tramandano la struttura di una società ibrida e in trasformazione come quella della Russia imperiale.

Se da una parte, l'argomento stesso che verrà da qui in avanti trattato, esige per sua natura un approccio di tipo tematico e comparatistico, non saranno tuttavia assenti, seppur nei limiti della brevità di questo intervento, rimandi e cenni alla storia culturale e alle istituzioni che fecero da sfondo reale alla fantasia drammatica dei testi di cui si tratterà.

Il sistema dell'istruzione nella Russia zarista. Cenni

Nel campo dell'istruzione e della formazione scolastica propriamente dette, il XVIII secolo segnò in Russia una svolta epocale dettata da fattori di ordine socio-economico quali la rafforzata *leadership* dell'aristocrazia, lo sviluppo di una classe intermedia di commercianti e industriali, nonché la trasformazione della burocrazia.

Nello specifico, nel 1725 a San Pietroburgo venne fondata da Pietro il Grande, la *Rossijskaja Akademija Nauk* (Accademia Russa delle Scienze), uno dei centri culturali e di formazione di maggiore rilievo, comprendente istituti universitari e di istruzione superiore.

Nel 1755 a Mosca, per volere dell'Imperatrice Elisabetta, e sotto la spinta del linguista Michail Lomonosov e del mecenate Ivan Šuvalov, fu fondata la *Moskovskij Gosudarstvennyj Universitet imeni M. V. Lomonosova* (Università Statale di Mosca "Lomonosov").

Gli studiosi concordano nel definire il regno di Caterina II (1762-1796) come il periodo di maggiore rilevanza per quanto concerne le riforme dell'istruzione. Fortemente influenzata dalle idee pedagogiche provenienti dall'Europa, in particolare, Caterina II tentò di promuovere un nuovo modello educativo che allontanasse i bambini dal nucleo familiare per collocarli nella sfera scolastica e in particolar modo per consegnarli alle cure del maestro di scuola. La scuola pensata su un modello di tipo prussiano era suddivisa in tre cicli: "malye", "srednie" e "glavnye" (rispettivamente "piccole", "medie" e "superiori"), durante le quali era previsto l'insegnamento di discipline quali la lettura, la scrittura, l'aritmetica, l'origine della lingua russa, la storia sacra, ma anche, nelle classi superiori, fisica, geometria, meccanica e architettura civile. Il modello pedagogico, per volere di Caterina II, era improntato allo sviluppo della capacità critica degli studenti, e, allo stesso tempo, come indicato dall'imperatrice stessa, furono severamente vietate punizioni di ogni genere. A tal proposito, come ricorda A. A. Leont'ev nel saggio *Istorija obrazovanija v Rossii ot drevnej Rusi do konca XX veka*, nel 1753 venne istituito a San Pietroburgo uno speciale collegio per la formazione degli insegnanti: era denominato "Glavnoe narodnoe učilišče" (Collegio generale del Popolo), prototipo di un istituto pedagogico suddiviso in tre anni di corso. Le riforme di Caterina II, sebbene non furono portate a termine del tutto, favorirono una maggiore scolarizzazione: nel periodo compreso tra il 1782 e il 1800 infatti, la Russia presentava sul suo territorio 300 tra scuole e pensionati, per un totale di 20 mila studenti e 700 insegnanti. Di fatto, il livello di istruzione era maggiore fra le classi nobiliari o dei commercianti, mentre i figli dei contadini, data la quasi

totale inesistenza di scuole rurali, erano del tutto esclusi dal progetto pedagogico. A tal proposito, Caterina II aveva istituito già nel 1770 una “Kommissija ob učiliščach” (Commissione per le scuole) che aveva di fatto il compito di progettare una rete di istituti di istruzione primaria nei villaggi e nei quali fossero ammessi allievi senza distinzione di appartenenza sociale. Il progetto non fu portato a termine in vita l’Imperatrice e il proposito di riforme ricadde nelle mani dello Zar Alessandro I². Inoltre, autrice di commedie essa stessa, Caterina II sottolineò l’importanza del problema educativo come uno dei più brucianti dell’epoca, e non mancò di evidenziarlo soprattutto nella commedia *O, Vremja!* (*O, Tempo!*), (1771-1772).

Fu un gruppo di giovani riformatori guidati dal politico Michail Speranskij, segretario dello stesso Zar, a dare avvio ad una riforma complessiva del sistema scolastico. Quest’ultima prevedeva l’istituzione di tre tipi differenti di scuole: “prichodskie”, “uezdnye” e “gimnazii” (“parrocchiali”, “distrettuali”, “ginnasii”). Si noti come le scuole “parrocchiali” fossero finanziate dai possidenti terrieri del territorio di appartenenza, mentre i restanti due livelli di istruzione ricevevano finanziamenti statali.

In seguito alla “Vosstanie dekabristov” (Rivolta decabrista) del 1825, lo Zar Nicola I, da poco asceso al trono, decise di attuare una rigida politica di controllo anche nella sfera dell’istruzione, nella consapevolezza che le idee liberali e rivoluzionarie che avevano condotto alla rivolta, erano sorte proprio tra la classe intellettuale e nei centri di istruzione. Già nel Maggio 1826 fu dunque istituita una speciale Commissione (“Komitet ustrojstva učebnych zavedenij”) volta

² Nel complesso, durante il periodo in cui fu Imperatore Alessandro I (1801-1825), in Russia si vide un allentamento dei rigori della censura e l’aspettativa, non del tutto realizzata, di una liberalizzazione anche nella vita intellettuale. In quel periodo vennero riattivate le tipografie private e venne eliminato il divieto di importare libri dall’estero. Inoltre, furono fondate nuove università (Kazan’, Char’kov’, Vilno, Dorpat) e nuovi licei (il più famoso dei quali, il liceo di Carskoe Selo, ebbe tra i suoi allievi lo stesso Aleksandr Puškin).

ad eliminare qualsiasi arbitrarietà nell'insegnamento scolastico e universitario.

Bisognerà tuttavia attendere il regno di Alessandro II per assistere a una vera e propria riforma del sistema scolastico. In particolare, nel 1864 venne adottato il "Položenie o načal'nych učiliščach" (Regolamento per le scuole primarie), nel quale, per la prima volta, venne ammessa e incoraggiata l'istituzione di scuole rurali e private, al di là di quelle statali. In generale, l'epoca di Alessandro II fu segnata da un certo liberalismo nelle scelte relative al mondo della formazione. Alle università stesse venne concessa la totale autonomia gestionale, nonché nell'elezione dei rettori, nella composizione del senato accademico, e nella possibilità di istituire corsi tenuti da professori appositamente fatti arrivare dall'estero.

In un alternarsi di riforme liberali e reazionarie, nel periodo compreso tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, rispettivamente sotto il regno di Alessandro III (1881-1894) prima e di Nicola II (1894-1917) poi, si assistette a una serie di riforme che stabilivano l'accesso all'istruzione in base al ceto di appartenenza. Bisognerà dunque attendere l'ultimo decennio del secolo per vedere una scolarizzazione sempre più elevata anche tra le donne e i figli dei contadini.

Il sistema dell'istruzione nella Russia zarista, come si evince da questi cenni a un insieme di riforme mai giunte a totale maturazione, è stato dominato, sino alla svolta del 1917, dalla politica personale, di volta in volta illuminata o conservatrice, dell'Imperatrice o Zar chiamato a regnare.

Il continuo succedersi di riforme lungo i circa 150 anni poc'anzi ripercorsi, hanno tuttavia mostrato come comune denominatore la volontà di accentuare o eliminare, tramite l'istruzione, le barriere esistenti tra una classe sociale e l'altra.

I testi drammatici che verranno di seguito analizzati mostrano da una parte la differente percezione della figura dell'insegnante in classi sociali differenti, dall'altra restituiscono un universo di personaggi, fittizi, ma verosimili, responsabili dell'istruzione al di là delle riforme imperiali.

Istitutori impostori e professori da salotto nella drammaturgia di D. Fonvizin, I. Turgenev e L. Tolstoj

Byl mal'čik, zvali ego Filipp. Pošli raz vse rebjata v školu. Filipp vsjal šapku i chotel tože idti. No mat' skazala emu: kuda ty, Filipok, sobralsja? – V školu. – Ty ešče mal, ne chodi! -.

(C'era una volta un bambino di nome Filipp. Tutti i ragazzi andavano a scuola. Così anche lui un giorno prese il suo cappello per andare a scuola. Ma la madre gli disse: «Filipok dov'è che vai?» e lui rispose: «A scuola», ma la madre gli disse: «Sei ancora piccolo, non andare!»).

Lev Tolstoj, *Filipok* (1874-75).

*Nedorosl' (Il Minorenne)*³, commedia di Denis Fonvizin del 1783, ha luogo nella proprietà dei Prostakov⁴, dove oltre a Prostakov e sua moglie risiede anche Mitrofan, figlio minorenne, appunto, di questi. Di che tipo sia l'ambiente entro il quale si svolge l'azione lo si intuisce nettamente dal dialogo del primo atto, durante il quale Sof'ja, orfana e nipote dei Prostakov, presso i quali vive, ricevuta una lettera dallo zio Starodum, creduto morto, invita la padrona di casa, incredula a leggerla:

³ D'ora in avanti si farà riferimento alla traduzione italiana dell'opera a cura di N. Marcialis e contenuta in Fonvizin 1991. Per eventuali altre traduzioni dal russo, ove non indicato, si intendano come trad. a cura di F. Di Tonno.

⁴ *Prostak* in russo indica “persona sempliciotto”, “ingenuo”.

SOF'JA – Leggete voi stessa, signora. Vedrete che non potrebbe esservi nulla di più innocente.

SIGNORA PROSTAKOVA - «Leggete voi stessa!» No, signorina cara, io grazie a Dio ho avuto un'altra educazione. Posso sempre ricevere lettere, ma le faccio sempre leggere a qualcun altro (*al marito*) Leggi!

PROSTAKOV (fissando a lungo) - Non è facile. (Fonvizin 1991: 198-199)

Andando avanti nella scena si scoprirà che il quasi totale analfabetismo dei Prostakov, ammantato da quel senso di superiorità di chi per *status* è avvezzo a farsi servire, appartiene anche al fratello della signora Prostakova, tale Skotinin⁵, che ammette di non aver mai letto nulla sin dalla nascita, considerando la lettura una «noia» (*ibid.*: 199). A risollevarle le sorti della famiglia comparirà il rampollo di casa Mitrofan Prostakov brillantemente introdotto dalle parole della madre:

SIGNORA PROSTAKOVA - [...] Sono già quattro anni che studia! Non si potrà certo dire che non abbiamo fatto del nostro meglio per educare Mitrofanuška. Paghiamo tre insegnanti. Per la grammatica viene da lui un chierichetto di Pokrov, Kutejkin. L'aritmetica gliela insegna un sergente in congedo, Cyfirkin [...] Il francese e tutte le scienze gliela insegna un tedesco, Adam Adamyč Vral'man. A questo qui diamo trecento bei rubletti l'anno. Siede a tavola con noi. (*Ibid.*)

Già da queste prime battute è possibile intuire non soltanto lo *status* del nucleo familiare, ma anche e soprattutto la totale mancanza di qualificazione dei tre insegnanti a servizio dei Prostakov e chiamati a conferire un'istruzione globale a Mitrofan. L'etimologia dei nomi propri dei tre docenti fa da corollario alla loro inadeguatezza al ruolo: che dire del chierichetto Kutejkin che fa tornare alla mente un "kutënok", (cucciolo), o del sergente Cyfirkin insegnante di aritmetica

⁵ *Skot* in russo significa "bestiame" e addirittura riferito alle persone, in gergo popolare, *skotina* significa "brutta bestia".

e quindi esperto in “cifry” (cifre) dunque. In ultimo, la vena comica di Fonvizin si misura nella creazione del personaggio Adam Adamyč Vral'man, letteralmente “Adamo figlio di Adamo uomo contaballe”⁶, ovvero un tedesco giunto chissà da dove ad insegnare francese a un minorenni nella sperduta provincia russa.

Il tono grottesco che scaturisce già solo dai nomi di questi tre insegnanti alquanto *sui generis* pervade tutta la commedia.

In particolare, nella scena V del secondo atto si assiste alla presentazione ad un nuovo arrivato dei tre insegnanti di casa Prostakov. Il tentativo malcelato della Signora Prostakova di dare lustro alla propria famiglia attorniandosi di dotti ed istruiti, naufraga nella vena satirica di Fonvizin. Il drammaturgo in questa scena lascia che i personaggi stessi si presentino e illustrino le proprie competenze. Cyfirkin parla della sua professione in questi termini:

CYFIRKIN – Mi arrangio! Mastico un po' di aritmetica, e così in città mi procuro da mangiare ronzando intorno agli impiegati degli uffici contabili [...] Nel tempo libero insegno ai ragazzi. Ecco per esempio è il terzo anno che qui da sua nobiltà ci affatichiamo con il ragazzo sulle frazioni, solo che non si quaglia un granché. (*Ibid.*: 225)

E se il personaggio di Cyfirkin altro non è che la rappresentazione di un tuttofare di provincia, ed esce quindi vincitore dalla farsa grottesca che lo vuole sergente in pensione, contabile e professore, che dire del chierichetto Kutejkin?

KUTEJKIN - [...] Ho frequentato il seminario della nostra eparchia. Sono arrivato sino alla retorica, poi con il volere di Dio, sono ritornato indietro. Ho inviato una supplica al concistoro in cui scrivevo: «Il seminarista tal dei tali, figlio di prete, temendo l'abisso della sapienza, chiede di esserne esonerato». (*Ibid.*: 227)

⁶ *Vral'* in russo è termine colloquiale che indica “ballista”, “cacciaballe”.

Fonvizin bilancia abilmente la coppia di insegnanti a domicilio del minorene Mitrofan: un sergente con esperienza del mondo e un seminarista che teme l'abisso della sapienza, entrambi paghi di quel poco che sanno o che vogliono sapere.

In ultimo, l'istitutore per eccellenza, Adam Adamyč Vral'man, caratterizzato da Fonvizin tramite un'accentuata pronuncia tedesca, lo si vede nella scena VIII dell'atto terzo schierarsi contro gli altri insegnanti di Mitrofan. Non esita infatti a definirli «maletetti imbrogliatori» (*ibid.*: 271) e a difendere la debole predisposizione allo studio del minorene Mitrofan. Con queste parole si rivolge infatti alla Signora Prostakova: «VRAL'MAN – Koza fuoi di più? Un figlio kozi, kui Dio ha dato zalute, o un figlio saggissimo, un Aristotelis negla tomba?» (*ibid.*).

Evidentemente, Vral'man tenta di difendere la propria posizione di "quasi membro della famiglia Prostakov": infatti, potrà usufruire del suo *status* privilegiato fintantoché Mitrofan impari poco, lentamente e, soprattutto, non nutra sentimenti di antipatia nei confronti dell'istitutore stesso.

Nel complesso, la commedia *Il minorene* è stata ritenuta come la *pièce* che permise al «teatro russo, che da vari decenni si moveva nella ricerca di se stesso» (Lo Gatto 1993: 113) di ottenere finalmente «nel quadro generale della letteratura, un posto degno e forse superiore a quello di tutte le altre manifestazioni, dalla lirica alla narrativa, dall'epica alla satira» (*ibid.*). Al di là dell'aspetto compositivo, nella divisione dei personaggi della commedia in positivi e negativi, quel che importa rilevare in questa sede è la validità de *Il minorene* quale importante «documento della vita e dei problemi del tempo in cui fu scritto» (*ibid.*: 127). La commedia di Fonvizin infatti collocandosi nel periodo storico del regno di Caterina II, segue la tendenza inaugurata dall'Imperatrice stessa, come ricordato, alla produzione di *pièce* fortemente incentrate sul tema dell'educazione e su quello più generale del conflitto tra vecchie e nuove generazioni.

Non costituisce questa la sede per l'analisi dettagliata dei personaggi, pure degni di grande interesse, della commedia di

Fonvizin nel suo complesso⁷. Tuttavia, le figure dei tre istitutori del minorene Mitrofan fanno da contorno e corollario a una «situazione di totale abbruttimento» (Marcialis 1991: 30) familiare, in cui la figura dell'insegnante è snaturata della sua funzione, resa grottesca e tragica al contempo.

Infatti:

Il tono dominante del *Minorene* è tragico: lo sentirono allora i critici, che rimproverarono a Fonvizin questa infrazione alle leggi del classicismo, che impediva la commistione di comico e tragico. (*Ibid.*: 31)

In generale, dalla commedia emerge un quadro piuttosto desolante del mondo dell'insegnamento nella Russia cateriniana: infatti, le riforme scolastiche dell'Imperatrice sembrano non aver apportato benefici né sulle vecchie né sulle nuove generazioni (chi ha la possibilità continua a "servirsi" di istitutori a domicilio e Mitrofan, rappresenta forse il prototipo del cattivo discente svogliato, indifferente, ma furbo), inoltre il mondo dell'insegnamento appare ancora ampiamente popolato da figure discutibili, docenti improvvisati, ma furbi come i discenti nel giocare un ruolo solo di facciata.

Anche in *Mesjac v derevne (Un mese in campagna)*⁸, commedia in cinque atti redatta da Ivan Turgenev nel 1850, l'ambientazione, questa volta negli anni Quaranta dell'Ottocento, corrisponde a quella di una famiglia nobile della provincia russa. La trama è quella di una padrona di casa gelosa e innamorata del precettore della sua pupilla. Dopo vari intrighi, il giovane precettore abbandona la casa dove prestava servizio e nella quale tutto pare ritornare alla normalità, anche

⁷ Si rimanda a tal proposito alla dettagliata analisi che dei personaggi de "Il minorene" fa Nicoletta Marcialis nell'Introduzione alla traduzione italiana delle commedie di Fonvizin 1991, già citata.

⁸ D'ora in avanti si farà riferimento alla traduzione italiana dell'opera a cura di E. Lo Gatto e contenuta in Turgenev 1964.

se l'ordine di prima, foss'anche noioso, è poi divenuto assurdo e soffocante. Ecco che allora «se l'intrigo è ispirato alla commedia di Balzac, *La matrigna*, il suo trattamento a mezza tinta, in tono minore, annuncia già il Čechov di *Il gabbiano* e *Le tre sorelle*» (Bonamour 1997: 659).

Nella commedia in realtà compare una doppia figura di insegnante-istitutore. C'è il personaggio secondario di Schaaf, precettore tedesco⁹, dedito maggiormente alla vita da salotto di casa Islaev, come testimonia l'incipit dell'intera commedia, ovvero uno scambio di battute fra la madre del padrone di casa e lo stesso Schaaf:

SCHAAF – Cuori...

ANNA SEMËNOVA – Di nuovo? Ma tu, mio caro, in questo modo ci porterai via tutto...

SCHAAF – (con flemma) Otto di cuori...

ANNA SEMËNOVA – Ma guarda che bel tipo! Impossibile giocare con lui! (Turgenev 1964: 265)

Certo che a volerlo leggere in chiave simbolica, sembra quasi che l'incipit stesso racchiuda il senso ultimo dell'intrigo drammatico nel suo complesso.

Ma, vale piuttosto soffermarsi sull'altra figura di insegnante che compare nella commedia: Aleksej Nikolaevič Beljaev, ventunenne, studente a Mosca e maestro di Kolja, il figlio dei padroni di casa.

Beljaev, orfano, sensibile e timido, anticipa forse alcuni tratti degli eroi dostoevskiani (la vita grama condotta dallo studente Raskol'nikov, o le buone attitudini di cui è intriso il fratello Karamazov, Alëša), ma al

⁹ Sia Fonvizin che Turgenev immaginano che i precettori che compaiono nelle loro commedie (Vral'man ne *Il minorene* e Schaff in *Un mese in campagna*) siano di nazionalità tedesca. È questa evidentemente una scelta estetica supportata dal contesto storico e politico della Russia in cui sia Fonvizin che Turgenev vissero. Si ricordi, tra l'altro, che Caterina II, Imperatrice di Russia, era di origini prussiane e tedesche, e che lo stesso Nicola I, zar dal 1825 al 1855, aveva come consorte Carlotta di Prussia, figlia di Federico Guglielmo III di Prussia.

tempo stesso, il giovane maestro immaginato da Turgenev è esso stesso una pedina di quel mondano gioco delle parti che si svolge nelle estati provinciali della *bonne société* russa in villeggiatura.

Infatti, nell'atto secondo della commedia, addirittura, la padrona di casa e il suo amico Rakitin decidono di occuparsi dell'educazione sentimentale e mondana del giovane Beljaev, come si legge:

NATAL'JA PETROVNA – Anzitutto non siate così timido: non vi si addice assolutamente. Sì, ci occuperemo di voi (*indicando Rakitin*). Noi due siamo vecchi e voi giovane...non è vero? Pensate un po' come tutto andrà bene. Voi vi occuperete di Kolja e io...e noi di voi. (Turgenev 1964: 299)

Il giovane maestro Beljaev, differentemente da Schaaf più somigliante ai furbi insegnanti tratteggiati da Fonvizin, è in realtà una figura dotata di una certa modernità se si pensa che, oltre ad essere istruito e frequentare l'università, sta sostenendo una sorta di "tirocinio" alla professione nella dimora degli Islaev. Sembra allora che il suo apprendistato passi attraverso le vicende di quel mese in campagna tratteggiato da Turgenev e durante il quale Beljaev insegnerà al piccolo Kolja e contemporaneamente subirà una sorta di educazione sentimentale attraverso l'esperienza dell'innamoramento per Vera, figlia adottiva della padrona di casa.

L'azione della commedia di Lev Tolstoj, *Plody prosvěščenija (I frutti dell'istruzione -1889-1890)*¹⁰ si svolge all'interno della dimora cittadina degli Zvezdincev, il cui capo famiglia Leonid Fëdorovič è un ufficiale di cavalleria a riposo e proprietario terriero. Intorno a lui, alla moglie e ai loro giovani figli, si muove la cosiddetta società nobile-borghese, composta da uomini di cultura, dame di rango, oltre a numerosa servitù. Di particolare importanza sono poi le figure dei tre contadini giunti in città per acquistare una parte delle tenute degli Zvezdincev e che rappresentano il contraltare rurale al mondo cittadino e borghese.

¹⁰ D'ora in avanti si farà riferimento alla traduzione italiana dell'opera a cura di G. Faccioli e contenuta in Tolstoj 1952.

Tuttavia, nel complesso, la commedia ruota intorno alla pratica, in voga in casa Zvezdincev, e in generale nella Russia di fine Ottocento, di riunirsi fra persone colte e di rango per praticare sedute spiritiche.

Rispetto alle *pièce* fin qui analizzate, la commedia di Tolstoj vanta l'ambientazione non più in provincia, ma in una casa della capitale, San Pietroburgo¹¹. In considerazione di questa differenza sostanziale rispetto agli ambienti delle opere sopra analizzate, si realizza, quasi automaticamente, una distinzione anche relativa ai personaggi della *pièce* tolstoiana. Come nota Jurij Lotman, infatti:

La vita nobiliare [...] era costruita non solo sulla base della gerarchia dei comportamenti derivanti dalla gerarchicità dell'ordine politico organizzato secondo la tabella dei ranghi, ma anche come serie di alternative possibili (servizio/collocamento a riposo, Pietroburgo/Mosca, servizio militare/servizio civile, Guardia/esercito, ecc.) ciascuna delle quali presupponeva un determinato tipo di comportamento. (Lotman 1984: 150)

Ecco che allora, in accordo alla visione di Lotman, anche la differente ambientazione delle commedie prese in esame, e quindi la distinzione tra vita di campagna/vita di città, assume una rilevanza laddove si analizzi la caratterizzazione dei personaggi e, nello specifico, delle figure degli insegnanti e dei professori.

Infatti, a differenza degli improvvisati istitutori e maestri fin qui citati, il professore che appare nella commedia tolstoiana appartiene realmente al mondo "colto". Tolstoj stesso, indicando i personaggi della commedia, lo identifica come «Aleksej Vladimirovič Krugosvetlov, professore, uomo di studi sui cinquant'anni, di maniere pacate e garbatamente sicuro di sé e di eguale lenta parlata cantilenante» (Tolstoj 1952: 285).

¹¹ San Pietroburgo, fondata nel 1703 per volere di Pietro il Grande, fu dichiarata capitale nel 1712 e lo rimase fino al 1918, con una sola breve interruzione tra il 1728 e il 1732, periodo in cui la capitale fu spostata a Mosca per volere di Pietro II.

In realtà, già la descrizione che l'autore fa del personaggio del "professore" basta a rimandare a quell'ambiente in cui un linguaggio *blasé* segna lo spartiacque tra il mondo delle persone colte e l'altro, semplice e umano, dei contadini e della servitù.

Il professore Krugosvetlov, il cui nome già ricorda ottimisticamente il termine russo "krugosvetka", letteralmente "giro del mondo", probabilmente indica l'intento da parte dell'autore di identificare il personaggio come un uomo di larghe vedute.

Dopotutto il professore esordisce nell'atto secondo della commedia dando sfoggio delle sue conoscenze e affermando: «L'ipnosi è il fenomeno di trasformazione di una energia in un'altra» (*ibid.*: 348).

E poi a seguire lo stesso si produrrà in affermazioni simili atte a provare scientificamente, cioè misurandone la temperatura corporea (!), la predisposizione di un soggetto a far da *medium* nel corso di una seduta spiritica.

Nel corso dell'atto terzo, tuttavia, interrogato da uno dei protagonisti relativamente all'esistenza o meno dei fenomeni soprannaturali, lo stesso professore, con tono di estrema professionalità, si chiede e chiede: «Si tratta di sapere che cosa intendiamo per soprannaturale» (*ibid.*: 352).

Per poi concludere, seguendo un ragionamento intriso di astrazioni, che «tutto si basa sulla legge delle equivalenze» (*ibid.*: 353).

Sempre durante il terzo atto, preceduta da una lunga speculazione del Professore in merito alla scienza «dell'energia medianica» (*ibid.*: 365), ha finalmente luogo la seduta spiritica durante la quale, dinanzi a un pubblico surreale (il dottore, il professore, la signora grassa...), hanno luogo dei fenomeni creduti soprannaturali, ma poi smascherati come scherzi pilotati da una delle cameriere di casa:

LA PADRONA - [...] Risulta che voi e mio marito vi siete fatti prendere in giro da questa ragazzuccia [...] vi ha presi in giro una ragazzuccia analfabeta e voi ci credete! (*Ibid.*: 391)

Ciononostante il Professore, non arrendendosi all'evidenza dei fatti, esclama proprio sul finire della commedia: «Già, come siamo ancora lontani dall'Europa!» (*ibid.*: 392).

In conclusione, forse già messo in guardia dal titolo stesso, il lettore della commedia *I frutti dell'istruzione*, non farà fatica a rintracciare l'intento satirico di Tolstoj che si meraviglia e biasima l'inutilità dell'istruzione dinanzi alla forza non della superstizione (qui simboleggiata dallo spiritismo che pur all'epoca vantava difensori in campo scientifico), ma della vacuità della vita dei circoli borghesi e aristocratici.

Illusioni perdute, ovvero *Platonov* il "cattivo maestro" della drammaturgia čechoviana

On dogadyvalsja, čto illjuzija issjakla i uže
načinalas' novaja, nervnaja, soznatel'naja
žizn',

kotoraja ne v ladu s pokoem i ličnym
sčas't'em.

(Egli capì che l'illusione si era esaurita e
che ormai cominciava una nuova vita,
nervosa e cosciente,
non più in armonia con la tranquillità e la
felicità personale).

Anton Čechov, Učitel' slovesnosti
(Il professore di lettere – 1889).

Dopo le numerose commedie citate, la rassegna delle figure dell'insegnamento si conclude con il dramma *Platonov* (*Platonov* – 1880-81)¹², considerato il primo tentativo compiuto e conservatoci della

¹² D'ora in avanti si farà riferimento alla traduzione italiana dell'opera a cura di G. De Dominicis Iorio contenuta in Čechov 1985.

drammaturgia di Anton P. Čechov. Infatti, la redazione di *Platonov* fu preceduta, durante il periodo ginnasiale di Čechov, dal dramma preparatorio *Bezotzovščina* (*Mancanza di genitori*) che tuttavia lo stesso drammaturgo provvide a distruggere.

L'azione di *Platonov* si svolge nella profonda provincia della Russia meridionale nella proprietà dei Vojnicev e gravita intorno alla figura di un maestro di villaggio, Michail Vasil'evič Platonov. Quest'ultimo, già nel primo atto, afferma:

PLATONOV – Male...male, come al solito. Ho dormito per tutto l'inverno e per sei mesi non ho visto il cielo. Bevevo, mangiavo, dormivo e leggevo a voce alta Meinreed a mia moglie...male! (Čechov 1985: 19)

E poi più avanti: «PLATONOV – Non si tratta di noia, ma addirittura di tedio [...]». (*Ibid.*)

E infine, con lo scopo di illustrare agli altri protagonisti la propria "carriera":

PLATONOV – Io non mi sono scelto una carriera e non ho commesso errori. Non ho scelto mai nulla e non ho fatto mai nulla!

SOF'JA EGOROVNA – Avete almeno finito l'università?

PLATONOV – No. Ho piantato tutto lì!

SOF'JA EGOROVNA – Oh! Questo tuttavia non vi impedisce di essere un uomo, no? [...] Un lavoratore, voglio dire, per esempio nel campo della libertà, della emancipazione delle donne...non vi impedirà di servire un'idea vero?

PLATONOV – Ma guarda un po'! Come posso dirvi? Può darsi che questo non me lo impedisca, ma...[...] Io non sono un fannullone nel vero senso della parola. Ho un compito decoroso, compito che consiste nel non guastare i miei ragazzetti; inoltre suono la chitarra e a ogni minuto maledico quel momento in cui si è cacciata nella mia testa l'idea pazza e rovinosa di abbandonare l'università e di abbandonare ciò che ora amo. (*Ibid.*: 38-39)

Platonov può essere a prima vista considerato un interessante incrocio di fine secolo tra l'Oblomov gončaroviano¹³ e il *lišnij čelovek* (uomo superfluo) impersonato, nel corso dell'Ottocento, ora dal Čackij di *Gore ot uma!* (*Che disgrazia l'ingegno!*)¹⁴, quindi da Onegin nell'omonimo romanzo di Aleksandr Puškin¹⁵, infine in tanti dei personaggi turgeneviani.

Ciononostante, il Platonov di Čechov si discosta da quel totale atteggiamento di apatia che quasi sfocia nel fatalismo e che caratterizza i personaggi della letteratura russa sopra citati. Eridano Bazzarelli vede addirittura nell'atteggiamento di Platonov e dei personaggi che lo circondano «un oblomovismo ancora peggiore del precedente, di gente colpita dalla paralisi dell'anima» (Bazzarelli 1985: XVI) e che Platonov rappresenti «uno squallido dongiovanni di provincia – che – dal non aver nulla altro da fare, si caccia in avventure erotiche, distruggendo, tra l'altro, due famiglie e sacrificando al propria moglie» (*ibid.*).

L'interesse della figura di Platonov risiede tuttavia nel suo essere il prototipo di tutti i personaggi čechoviani¹⁶ che costituiscono, al di là della trama e dell'intrigo, il vero tema e argomento dei drammi che sono chiamati a popolare. Il conflitto interiore di Platonov, la sua professione di educatore in contrasto con l'evidente passione per le fanciulle ventenni, l'intelligenza lucida di un uomo chiamato a vivere in un ambiente gretto di provincia, sono il sintomo di una rassegnazione, ma pur sempre di essere umano, anche se negativo o spiritualmente fermo.

¹³ Si fa chiaramente riferimento al romanzo *Oblomov*, del 1859, di Ivan A. Gončarov.

¹⁴ Commedia in versi del 1824 di Aleksandr Griboedov.

¹⁵ *Evgenij Onegin*, romanzo in versi del 1825, di Aleksandr Puškin.

¹⁶ Non per caso, infatti, Platonov è il personaggio anticipatore di Ivanov, protagonista disilluso di *Ivanov* (1887), secondo lavoro drammatico di A. Čechov.

Conclusioni

Come si è tentato di evidenziare, la letteratura drammatica russa moderna appare popolata con una notevole frequenza da figure dell'insegnamento. Siano essi istitutori di professione o "per necessità", professori dediti alla ricerca scientifica (anche se per mezzo di esperimenti spiritici!) o, infine, maestri rurali inetti per disillusione o volontà, essi appartengono a quella schiera di uomini impegnati nella missione pedagogica al di là delle riforme e delle disposizioni dell'Imperatore o dell'Imperatrice di turno. Come appare lontano infatti il mondo ideale dei disegni di legge, delle commissioni e dei progetti per l'educazione che prendevano vita nelle sale imperiali e nei palazzi governativi, da quel mondo molto più reale e confuso tratteggiato da Fonvizin, Turgenev, Tolstoj e Čechov.

Infatti, dalle commedie e dai drammi di questi ultimi è emersa la figura dell'insegnante come, spesso, simbolo di un privilegio di alcune classi sociali, che dei professori e istitutori facevano vanto, trattandoli spesso come complementi da salotto, piuttosto che valutarne effettiva efficacia e preparazione.

Permane tuttavia la sensazione di una società in cui sembra resistere quello «scisma sociale tra le persone istruite e la gente oscura» (Berlin 1986: 213), prodotto dalle forzose riforme di Pietro il Grande e che, dolorosamente nella figura di Platonov, accompagna la storia sociale della Russia imperiale fino al suo reale tramonto.

Bibliografia

- Bazzarelli, Eridano, *Introduzione, Čechov, Anton, Tutto il teatro*, Milano, Mursia, 1985, pp. IX-XXVII.
- Berlin, Isaiah, *Il riccio e la volpe e altri saggi*, Milano, Adelphi, 1986.
- Bonamour, Jean, *Turgenev*, Colucci, Michele – Picchio, Riccardo (a cura di), *Storia della civiltà letteraria russa*, Torino, UTET, 1997, I, pp. 654-665.
- Bushkovitch, Paul, *Breve storia della Russia. Dalle origini a Putin*, Torino, Einaudi, 2013.
- Čechov, Anton, *Platonov*, 1880-81, trad. it. *Platonov*, Id., *Tutto il teatro*, Milano, Mursia, 1985.
- Figes, Orlando, *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, Torino, Einaudi, 2004.
- Fonvizin, Denis, *Nedorosl'*, 1783, trad. it. *Il minorene*, Venezia, Marsilio, 1991.
- Leont'ev, Aleksej, "Istorija obrazovanija v Rossii ot drevnej Rusi do konca XX veka", *Rossija: istorija i kul'tura*, Moskva, Russkij jazyk.
- Lotman, Jurij, *Da Rousseau a Tolstoj. Saggi sulla cultura russa*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- Marcialis, Nicoletta, *Introduzione*, Fonvizin, Denis *Il minorene*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 9-59.
- Martinelli, Milli, *Il Settecento Russo. Storia e testi della letteratura russa*, Milano, Unicopli, 1997.
- Strada, Vittorio, *Anton Čechov*, in *Storia della letteratura russa. Il novecento*, Torino, Einaudi, 1991, II, pp. 45-75.
- Tolstoj, Lev, *Plody prosveščeniija*, 1889-90, trad. it. *I frutti dell'istruzione*, Id., *Teatro*, Firenze, Sansoni, 1952.
- Troyat, Henry, *La vita quotidiana in Russia al tempo dell'ultimo Zar*, Milano, Rizzoli, 1989.
- Turgenev, Ivan, *Mesjac v derevne*, 1850, trad. it. *Un mese in campagna*, Id., *Teatro*, Milano, Mursia, 1964.

L'autrice

Francesca Di Tonno

Francesca Di Tonno ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca (Lett. Comparete) presso l'Università di Bologna, con una tesi incentrata sulle dinamiche della narrazione nella sfera teatrale. Suoi articoli e traduzioni sono apparsi su *Slavia*, *eSamizdat*, *Mantichora*, *Quaderni di Synapsis*, *Slavica Tergestina*. Ha attualmente in lavorazione un saggio monografico sulla figura del regista Jurij Ljubimov.

Email: francesca.ditonno2@unibo.it

L'articolo

Data invio: 31/10/2013

Data accettazione: 15/11/2013

Data pubblicazione: 30/11/2013

Come citare questo articolo

Di Tonno, Francesca, "Istitutori, professori e maestri impostori. La figura dell'insegnante nella letteratura drammatica russa da Denis Fonvizin ad Anton Čechov", *Between*, III.6 (2013), <http://www.Between-journal.it/>